

anno 1 N. 8
ottobre 2011

UN GALLO "SICULO" SULL'ARNO

POESIA "AULENTISSIMA"

Alcamo- A scuola di poesia grazie ad alcuni tra i più importanti esponenti del panorama letterario nazionale -nell'ambito della ricorrenza dei 150 anni dell'Unità d'Italia - in ossequio al celebrato per eccellenza Cielo d'Alcamo che, con la sua poesia, diede il là per la nascita della lingua italiana. «Aulentissima. Nuovi linguaggi per una nazione diversa. Capitolo primo: la poesia» è la manifestazione in programma dal 21 ottobre al 20 novembre ideata dal Circuito teatrale regionale siciliano con il sostegno del Comune di Palermo. Prevede un programma fitto di appuntamenti per giovani e appassionati della poesia. La presentazione è avvenuta all'assessorato regionale, presenti il sindaco Scala, gli assessori Messina e Abbinanti e l'assessore regionale ai Beni culturali Missineo. «L'obiettivo è di arrivare ai giovani e lo faremo con laboratori che coinvolgeranno le scuole - spiega l'assessore Messina - puntando alla capacità di ascoltare e di sperimentare questo linguaggio». Mentre l'Assessore Missineo ha sottolineato che «ricordare le proprie radici è un modo per rimanere attaccati alle tradizioni e alla storia e popolo. Siamo particolarmente soddisfatti che attraverso la poesia si può rappresentare l'identità della Sicilia. Tutto ciò può avvenire attraverso una manifestazione che promuove un linguaggio che ci unisce. È giusto vivere gli elementi fondamentali della cultura italiana, com'è altrettanto bello e interessante scoprire che il patrimonio antico nazionale è anche profondamente siciliano». I Laboratori saranno tenuti dai migliori tra i poeti italiani contemporanei come Elio Pecora, Enrico Testa, Antonio Riccardi e Silvia Re e saranno rivolti sia agli studenti che agli appassionati del nobile 'verso'. Patrocínio della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Giuseppe Cutino sarà il direttore artistico, presente alla presentazione del progetto assieme a Roberto Didier (Presidente del comitato scientifico) e Giovanni Ruffino (responsabile linguistica e membro Accademia della Crusca). Ci sarà spazio anche per forme poetiche nuove ed una esposizione di libri di poesia editi da Mondadori, Einaudi e Garzanti, unitamente a editori di 'casa' come Sellerio, Mesogea e Salarca. (gin)



Mi piace aprire questo incontro del quale Mario Gallo ha voluto onorarci, con quanto scriveva 'tale' Santi Correnti definendolo "siciliano autentico, arguto scrittore" che con lo pseudonimo di Mario da Verona per lunghi anni ha tenuto sul periodico "Lumie di Sicilia" da lui diretto a Firenze (dove risiede dal '72) la rubrica "I Vespi siciliani" in cui dice cose simpatiche e argute tipo:...La pazienza dei siciliani onesti è messa a dura piovera!...Lotta alla criminalità: spariamo bene!" Sottolineandone quindi l'impegno morale per dimostrare che la Sicilia non è solo mafia. Lo definirei l'umiltà personificata - in barba ai 'gradi' di ex Generale dell'Esercito - per l'accoglienza che mi riserva, rivelando che trattasi della prima intervista rilasciata e si chiede "cos'abbia ancora da dire al prossimo". Non nasconde però l'orgoglio di padre per il figlio Giampiero, ordinario di Econometria alla Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Firenze e Consigliere comunale di una città d'arte tra le primissime al mondo. Come avvenne che un 'Gallo siculo' si fermò sull'Arno. "Faccio parte della diaspora di quei siciliani sparsi nel mondo. Ero militare con ultima sede Firenze e ci rimasi mettendo nuove radici". E nacque l'Associazione Culturale Sicilia-Firenze. "Successe 25 anni fa, insieme al Dr. Motta. Essendo pubblicista m'impegnai anche a curare 'Lumie di Sicilia' emblematico dell'attaccamento alle nostre radici". E' un

omaggio a Pirandello? "Chiaramente. Ho assoluta preferenza per scrittori e usi e costumi siciliani con richiami di cultura generale". Poi i suoi doppi sensi con i 'Vespi Siciliani'. "Tutto nacque su Trapani Nuova con Nino Montanti. Mi diletta sui doppi sensi che un amico pubblicò". Tra le sue 'firme' Fodale, Scalabrino, Carbone... Quanto al "Piccolo Principe"? "Vedo che lei è informato. Non ne conoscevo l'autore e fu mio figlio - da vero collezionista - a spingermi a tradurlo in siciliano, visto che abbiamo già un tradizione anche da altri paesi. È difficile però trascrivere certi termini e ho perso il contatto col siciliano parlato. Ma penso in siciliano". Il richiamo della foresta funziona con Lei visto l'annuale ritorno con moglie nella pace di S. Andrea? "Funziona sì. Tutti gli emigrati hanno la cultura delle radici, i siciliani in particolare. Qualche 'rinnegato' c'è sempre, è vero. Forse si poteva fare di più restando. Il mio amico Rosario Poma, giornalista: Mario ce ne siamo andati i migliori!" Si dice 'italiani brava gente'. Siciliani invece ...brutta razza? "Magari siamo presuntuosi e non riusciamo a capire che non siamo superiori pur avendo le nostre buone caratteristiche e qualità, ma tanti difetti anche". Ci racconta della sua adolescenza ad Erice Casa Santa? "Periodo eroico quello, per le vicende nazionali. Uscivamo dalla guerra, tanta fame, distruzione, i bombardamenti distrussero la mia casa. Era la primavera della repubblica. Ho vissuto sedicenne con passione la campagna elettorale del referendum per la repubblica con molti amici, in primis Nino Montanti alfiere di un certo modo di vivere democratico di altri tempi, rispetto alle vergogne di questi tempi". Passerà con un atto di forza o con democrazia? "L'ottimismo non deve venir mai meno. Senza atti di forza altrimenti a un dittatorello sostituiamo altre cose". La sua amicizia speciale con un suo coetaneo 'muntisi' come lei, lo scienziato Antonino Zichichi? "Lo conobbi durante quel referendum e lui faceva il comunista sfottendo noi quattro gatti repubblicani. (continua a pag. 6)



OMAGGIO A PEPPINO CALECA

Benvenuto "Epucanostra channel"

Oggi sempre più spesso facciamo uso di software sempre più avanzati e, per certi aspetti, sempre più pratici ed internet per chiunque è diventata fonte insostituibile di informazioni, intrattenimento, cultura, lavoro e chi più ne ha più ne metta. Quindi, dato che la nostra aspirazione come testata giornalistica è quella di crescere e di raggiungere un sempre più nutrito gruppo di lettori, abbiamo avviato un potenziamento del nostro canale Youtube: "Epucanostra Channel". Già dall'inizio dell'anno ospita alcuni filmati e si arricchirà man mano di nuovi contenuti: un archivio video delle manifestazioni svolte dall'Associazione Jò, video momenti di poesia, e di un programma televisivo autoprodotta che in diverse puntate vedrà intervistati personaggi della cultura trapanese e non solo. Tante altre idee sono in cantiere e tanto entusiasmo alimenta il nostro lavoro. Certi del vostro gradimento e ricordandovi il nostro sito ufficiale www.epucanostra.it, vi aspettiamo sul nostro "Epucanostra Channel" al seguente indirizzo: <http://www.youtube.com/Epucanostra>.
Alessandro Pampinella

Riconosciamo, ancora una volta, che il tempo è spesso galantuomo. Il Centro Culturale dialettale intestato al poeta Peppino Caleca, di Castellammare del Golfo, è un doveroso gesto che colma l'attesa ed abbraccia insieme tutti gli insigni poeti dialettali. L'interesse culturale castellammarese va da Castrense Navarra ai fratelli Cajozzo, da Vincenzo Ancona a Niccolò Fontana ed ai viventi poeti dialettali, carichi d'anni e d'ottave siciliane, quali Vito Sottile, di Balata di Baida, e Nino Fontana, il poeta-pastore di Bruca. Tanti altri sono i nomi conosciuti degni di menzione ed i nuovi emergenti, inseriti nel volume "Sbrizzi", quali il versatile Giuseppe Gerbino e la promettente Angelica Ferrantelli che ripercorrono i sentieri vitali che hanno dato linfa alla poesia vernacolare castellammarese. Don Peppino Caleca, poi, è ancora nel cuore di tutti coloro che ricordano l'esperienza culturale che coinvolgeva il Paese con i famosi "Raduni Poetici". L'occasione portava nella cittadina del Golfo il respiro ampio e le voci più accreditate della poesia siciliana. In onore del Poeta Caleca giungevano numerosi, dall'interno e dalla costa, a rappresentare tutti i tre angoli della Sicilia i vati siculi più rappresentativi. Da Titta Abbadessa a Nino Ferrau, da Peppino Denaro a Turi Scordo ... Come recitava il frontespizio di un testo a lui omaggiato, dai poeti di Misterbianco il 7 giugno 1987, ancora possiamo dire: "A Pippinu Caleca in virtù di la bona parola e di li boni azioni". Ciò che lo distingueva erano infatti i sentimenti di "Amore-Poesia e Fratellanza". Sentimenti comuni a molti poeti dialettali e che per lui costituivano la base su cui fondare la poetica. Egli ha lavorato di versi fino a 91 anni, ha organizzato 16 Festivals della Canzone siciliana, 14 Raduni Poetici e 11 libri Antologici di Poesia. Com'egli stesso disse di se stesso: "Che altro potevo fare? Ho soltanto l'istruzione della

scuola elementare. "Raciuppannu raciuppannu cu spàsimi e dulura", il nostro Poeta riuscì a gemellare Misterbianco e Paternò con Castellammare, Trapani con Catania e Alcamo con Ragusa. Cultori della poesia siciliana, degni di nota, presenziarono ai "Raduni poetici" giungendo perfino dalla lontana America. Fu un fermento culturale che avvicinò i nostri nostalgici emigranti alla madre-terra. Tutti coloro che gravitavano intorno al "Castle" di New York. Compariva a corollario un foglio unico (del quale si potrebbe tentare la ristampa), dal titolo "Ciuri di Sicilia" con le firme di Francesco Leone, Erasmo Pennolino, Silvio Garofalo, Francesco Buscaino. Un semi-analfabeta riusciva a dare colore alla sua grigia cittadina, mettendo insieme uomini di cultura ed uomini politici con rara diplomazia. Anni di fermento culturale animarono la cittadina del Golfo. Presentatore d'eccezione, negli anni '50, fu Nunzio Filogamo (e poi Nuccio Costa e Lilly Lembo) che nella magnifica cornice dell'Arena delle Rose pronunciava le famose parole: "Amici vicini e lontani..." Bene ha scritto Titta Abbadessa, nella prefazione ad un testo di liriche di Don Peppino: "Quannu si parra di Pippinu Caleca di Casteddammari unu 'un po fari a menu di emozionarsi. Naturalmente parru ppi chiddi ca l'hannu canusciutu durante la longa attività di teniri uniti e in armonia tanti figghi di l'Arti puetica". Ed aggiunge: "trascinatori di populu"... Peppino Caleca fu anche un uomo saggio e, qualche volta, superò le contrarietà con ironia. Come quando iniziò con queste parole: "A tutti li pueti amici, nnemici e sparritteri..." Fertilità poetica e carisma umano lo hanno contraddistinto e giustamente merita il ricordo commosso del suo Paese e l'inserimento nel vasto panorama culturale dialettale siciliano al quale diede humus.

Rosa Maria Ancona

"UN DONO PER LA VITA": IL 3° CONCORSO AIDO

S.Vito Lo Capo- La piazzetta del Faro di San Vito Lo Capo era sferzata dal vento ma si è colmata lo stesso grazie alla voce della soprano Simona Guaiana che (con Rosalia Catalano e Annamaria Savona per un Concerto dedicato alla compianta moglie del dr. Peraino, la Sig.ra Maria Rosa) ha aperto e deliziato gli animi degli intervenuti alla premiazione del 3° concorso di poesia e narrativa "Un dono La per la vita" indetto dall'Aido prov.le di Trapani, dall'Aido Sicilia, dalla Ass.ne Nautilus e dall'Ass.ne Epam Insieme. Alla cerimonia di premiazione erano presenti: il Presidente del Consiglio Comunale di San Vito Lo Capo dott. Diego Ruggirello; l'Assessore Francesco Galante; il dott. Antonino Peraino; il Maresciallo Maggiore Giuseppe Di Piazza dell'Europol; il Segretario Gen.le del SIULP (sindacato di polizia) Assistente Capo Antonio Cusumano con il collaboratore Gianfranco Poma; il Vice Presidente Vicario dell'aido prov.le di Trapani Benigno Martinez; il Presidente dell'aido Sicilia Giuseppe Cammarata. Questi i vincitori. Sez. Poesia Adulti Italiano 1° Maria Molinari "La Goccia"; 2° Adele Catalano "Rosa recisa"; 3° Maria Stabile "Cortile". Sez. Poesia Adulti Siciliano 1° Anna Giallo "Nun torna lu passatu"; 2° ex aequo Francesca La Commare "Lu me mari" e Maria Molinari "L' omu di culuri"; 3° ex aequo Beatrice Torrente " 'U postu 'unni nascivi" e Palma Mineo "Stidda carenti". Scuole superiori Sez. poesia 1. Tiziana Lombardo "A vita" 2. Roberta Genna "Grazie Perché"; 3. Giuseppa Messina "Vivere". Sez. Narrativa 1° Maria Grazia Peraino "La bellezza della natura come rifugio per la mia anima"; 2° Marzia Tumbarello "Quel che resta". Scuole elementari Sez. Narrativa Premio Unico 1° circolo didattico tp.

Plesso S. Francesco D'Assisi, lavoro di Gruppo classe 2° A " Pianeta terra insegna". Grande spazio poi ha avuto il messaggio di sensibilizzazione trasmesso al pubblico, sul tema della donazione degli organi, gesto di civiltà e di solidarietà verso il prossimo.

Alessandro Pampinella.



IL CENTENARIO DI "TURIDDU" BELLA

Fu guida e sostegno della poesia tradizionale e dell'arte dei cantastorie

Quest'anno ricorre il centenario della nascita del poeta Salvatore Bella, in arte Turiddu, nato il 10 Maggio '11 a Ficarella (Mascali). Tutta l'opera di Turiddu Bella testimonia un secolo di storia e costume. Scrisse di tutto: poesie satiriche, favole morali, cronaca di avvenimenti storici, beghe politiche, canzoni, racconti, testi teatrali, monografie, liriche, sia in lingua italiana che in dialetto. Scrisse moltissimo ma pubblicò pochissimo, perché non voleva togliere all'economia familiare le già poche risorse che gli venivano dal modesto lavoro di impiegato comunale. Pochi conoscono oggi gl'innumerevoli scritti del poeta Bella che deve quindi la sua fama ai cantastorie che hanno portato per il mondo i suoi poemetti e deve la diffusione delle sue opere al popolo che le ha fatto proprie, poiché il poeta scriveva per loro, pensava come loro, lottava con loro. La sua pur breve vita, è morto a 78 anni, è stata vissuta intensamente, dedicata alla sua famiglia e agli amici, alla "sua" Sicilia che amò e cantò e non ultimo dedicata all'arte poetica che l'avvinse da giovanissimo e lo ispirò fino alla fine dei suoi giorni: Libbiru sugnu e 'nta 'stu pettu tegnu/un amuri purissimu, divinu.../ l'amuri all'Arti che è lu me' sustegnu/ e sempri m'è vicinu! Anche il suo paese natale, il Comune di Mascali, già tre anni prima della morte gli conferiva una onorificenza come "Mascalese Illustre" riconoscendo i suoi meriti. E successivamente, in occasione del centenario della sua nascita, ha voluto onorare Salvatore Bella intitolando a Lui una via del paese. Nel '91 la figlia Maria dà inizio al TROFEO NAZIONALE DI POESIA POPOLARE SICILIANA "TURIDDU BELLA". Chiama a raccolta tutti i poeti popolari e popolareggianti, i cantastorie, critici, antropologi, professori universitari, per iniziare una indagine sulla poesia popolare e l'opera di Turiddu Bella maestro indiscusso per la Sicilia Orientale e innovatore della poesia dei cantastorie, che ha trasformato dai foglietti volanti di poche strofe a poemetti. Dal '94 sono stati fatti quattro convegni e pubblicati Quaderni di studio critico delle opere di T. Bella con inserti di inediti del poeta. Dal '96 nel nome di Turiddu Bella viene istituito il CENTRO STUDI DI TRADIZIONI POPOLARI che, seguendo l'orma del grande poeta, cerca di penetrare nei più intimi sentimenti del popolo nella quotidianità del lavoro, nelle tradizioni e soprattutto nello studio e nella diffusione della lingua siciliana,

prevalente mezzo espressivo delle opere del Bella, della poesia tradizionale e dell'arte dei Cantastorie di cui il Bella fu guida e sostegno. Convegni su Turiddu Bella si sono fatti a Catania, Giarre, Riposto e Mascali e sono state pubblicate antologie e atti dei convegni. A maggio di quest'anno il Comune di Mascali ha organizzato la solenne cerimonia di inaugurazione della via Salvatore Bella, in collaborazione con il Centro Studi di tradizioni popolari Turiddu Bella che opera a Siracusa. E il Centenario è stato occasione di un incontro culturale che ha messo in luce non solo il Poeta Bella, ma tutto ciò che egli ha rappresentato per la Sicilia, per Mascali, per la poesia e per l'impegno sociale. Manifestazione condotta da Leonardo Vaccaro - presidente Ass. Mascali 1928 - e conclusa all'Oratorio Don Bosco di Mascali. A Catania l'Associazione A.N.A.P.S. ha bandito la 2a Edizione Premio a.n.a.p.s. Concorso Nazionale di Poesia "Omaggio a Turiddu Bella" che si concluderà con un raduno dei soci e la premiazione dei concorrenti il prossimo 13 novembre a Catania, presso il Teatro dell'Oratorio San Filippo Neri. (re)



Turiddu Bella con letterati siciliani tra cui Camilleri e Di Marco

NOBEL AL POETA DELL'ESSENZIALITA'



Assegnato allo svedese Tomas Tranströmer il Nobel per la Letteratura. Tranströmer, 80 anni, è «un magico realista» che nel '90 è stato colpito da un ictus che non gli ha impedito di continuare a scrivere, ma gli ha creato difficoltà a parlare. Al suo posto lo fa la moglie, Monica Bladh. In Italia è stato pubblicato solo dall'editore Crocetti che annuncia l'uscita entro Ottobre de «Il grande mistero», il suo ultimo libro pubblicato in Svezia nel 2004, in cui sono raccolti 45 haiku, i brevissimi poemi di origine giapponese, tradotti da Maria Cristina Lombardi. Come poeta ha debuttato a 23 anni con la raccolta 17 Dikter (17 Poesie) del 1954, che comprende versi scritti a 13 anni. Nelle sue poesie si sente l'influenza delle esperienze professionali come psicologo, attività che ha continuato a svolgere nonostante il successo raggiunto come poeta. Ma a colpire è soprattutto il suo uso della metafore. Così, «l'alce, il mitico animale delle fiabe svedesi, non è che un albero pietrificato, le costellazioni divengono destrieri scalpitanti, la poiana è una stella, il cosmo è un animale da mungere, il mare si accuccia vestito di piume, la primavera nitrisce». La sua opera è tradotta in oltre 50 lingue. Il neo Nobel è ritenuto «un vero e proprio cultpoet». Autore di circa 20 libri, oltre ai testi poetici, in cui usa in genere il verso libero, il Nobel svedese è anche traduttore di poeti europei e americani. Questa la motivazione dell'Accademia che come sempre ha sorpreso tutti: «Attraverso i suoi versi immagini traslucide che ci danno l'accesso a nuove realtà». In italiano il solo libro tradotto è una raccolta di versi dal titolo "Poesia del silenzio" pubblicata da Crocetti. Curiosità: risale al 1996 l'ultimo Nobel assegnato ad un poeta: e si trattava della poetessa polacca Wislawa Szymborska. (gin)

CHIDDI D'A NICCHIA

(pagina espressione della "Song Poetica Siciliana" a cura di Giuseppe Ingardia)

In questa transizione temporale chiamata 'autunno', è naturale che il nostro animo si predisponga ad una fase di meditazione su noi stessi e su ciò che ci circonda, in particolar modo su chi vive a stretto contatto con noi: la famiglia, i nostri affetti più cari fonte d'ispirazione spesso di liriche sublimi. In una fase molto delicata che attraversa l'odierna società sempre più proiettata verso il consumismo ed in cui i valori della famiglia ed i sentimenti veri sono in crescente disgregazione, consequenziale chiosare che di questo passo 'non si sa davvero dove andremo a sbattere'. Altro che quanto scriveva il Pitrè sulle famiglie di una volta: "Le famiglie timorate recitano giornalmente le ordinarie devozioni e pregano il Signore pei genitori, pei fratelli vicini o lontani, che Egli dia loro la salute e la provvidenza". È dunque con rinnovato orgoglio che diamo voce ai nostri poeti dialettali che per fortuna confermano di essere depositari di grandi valori che in primis nascono e crescono all'interno della famiglia, sempre pronta e maestra di vita nel

dare ai suoi componenti direttive insostituibili, superiori a qualsiasi cospicua eredità materiale. Francesco Leone sintetizza come il rapporto tra coniugi, se è solido e reale, non viene neanche scalfito da "paroli amari o sgarbati". E non occorrono scuse: "Basta 'na risatedda...chi ni circumu la manu". Giuseppe Gerbino ci riporta il ritratto vero e palpitante del padre: "Me patri lu me' esempiu, lu me faru/mi fici lustru e mi mustrau la via". Vincenzo Adamo dipinge tutto il suo amore per la nipotina 'Nica' che supera l'amore per i figli: "Cchiù chi li figghi cu l'amuri abbusu/ tutta la girarchia prestu satasti". Ingardia celebra l'evento universalmente magico di chi diventa padre per la prima volta, "Mi 'ntisi lu patruni di lu munnu, vidennu ddi occhi granni veru 'ncantu". Dino Altese 'impressiona' l'immagine del dolore che accomuna ai figli anche un padre colto a miscelare lacrime e pioggia, pensando alla madre scomparsa quando aveva solo 4 anni: "Tu nun poi capiri/tu ci l'hai a to matri!".

ME PATRI di Giuseppe Gerbino

Partia chi ancòra nun avia agghiurnatu,
pi la campagna, dunnì travagghiava,
vinia 'nta 'u lettu e s'era scummigghiàtu
mi dava un baciù e poi mi cummigghiava.

Eu tra lu dormi e vigghia lu sintia,
araciù araciù, p' 'un m'arruspigghiari,
a tagghiu di la porta mi dicia:
"Stasira tornu, tu nun ti scantari".

La sira, tardu, appena riturnava
curria cuntenti versu di me patri;
a lu so coddu, forti m'abbrazzava,
"Lu tostu ha fattu!" Ci dicia me matri .

Ridennu rispunnìa: "Nun t'azzardari!
St'attentu, nun si tocca 'u figghiu meu!
Tranquillu, ch' 'un ti fazzu cafuddari,
chi ora cca cu tia ci sugnù eu."

E puru s'era stancu e cu l'affanni
jucava anticchia 'nzemmula cu mia:
"Papa', quann'è chi crisciù e sugnu granni
eu vogghiu addivintari comu a tia!"

Me patri, lu me esempiu, lu me faru,
mi fici lustru e mi mustrau la via;
tra tutti li gioielli lu chiù raru,
Diu 'n celu ed iddu 'n terra a latu a mia.



Nica (a Claudia me niputi) di Vincenzo Adamo

Nica, sfunnasti tu 'stu cori chiusu
senza pirmissu, poi, t'accummudasti
trasisti procurannuci un pirtusu
e 'n piaciri lu dannu tramutasti.

Cchiù di li figghi cu l'amuri abbusu
tutta la girarchia prestu satasti
lu ciriveddu meu rinnisti fusu
l'amuri p'iddi tu lu superasti.

Mi pari cchiù d'un sentiri dulura
quannu t'abbrazzu e tu ti stringi a mia
li me pinzeri su' tutti primura

primura riservata sulu a tia.
Appena chi lu celu si sculura
mi runa 'u to culuri viguria.

'NCANTAI di Giuseppe Ingardia

La prima vota chi appi misa 'n-vrazza
chidda cusuzza leggìa comu pinna,
mi passi di vunciarimi di stazza,
e di passari a vita assai chiù linna.

Mi 'ntisi lu patruni di lu munnu
vidennu ddi occhi granni veru 'ncantu:
s'ancòra li taliù jò mi cunfunnu,
la cuntintizza mi finisci 'n-chiantu!

E mi circàva quasi chi sapissi
cu' la tinia 'nto pettu stritta stritta.
L'ucchiuzzi beddi so' stavanu fissi:
chi maravigghia si tinianu scritta!

'Nta iddi c'era lu cielu nettu nettu,
lu mari di bunazza a macchia d'ogghiu,
lu firmamentu, tisoru e diletto.
Fu celu, mari, stiddi senza 'mbrogghiu!

LA NOSTRA VARCUIZZA di Francesco Leone

Càpita chi ni dicemu
paroli amari o sgarbati:
e pari un ventu di timpesta
chi agghiommara nùvuli di picci
e spinci la varca na li sicchi.
Ma la 'cagna picca dura,
picchi nettu è lu cori.

Iu nun t'addumannu scusa
e mancu tu: basta 'na risatedda,
o a lu scuru chi ni circumu la manu,
e la vila si inchi di 'na vava
duci di ventu
e la varca fila, 'ntrizzannu
mirletti bianchi nna un velu turchinu.
Li nùvuli su' ricordi luntani
e nna lu celu nettu
ridi ancòra lu sulì
o sbrinnulianu li stiddi.

PINSERI LUNTANI di Dino Altese

Chiuvia.
L'acqua si sdirrupava di la montagna
e lu sulì mancu si vidia.
Du' occhi spalancati,
darrerì lu vitru di 'na finestra,
taliavanu luntanu li pidati.
Scampau e lu sulì a picca a picca
lu mantu pirciau.
-Patri, pircià chiancivi,

c'attinagghiava lu to cori, c'avivi!?
-Chi sai tu figghiu di lu me' chiantu,
chi sai!?
-Patri, tanti coccia d'acqua vitti sculari
e sulu dui, di cca 'stu latu d' 'u vitru,
si vittiru calari.
-Du' lacrimi scinneru e tu lu sai,
nun t'ammucciari, dimmi ch'è veru.
-Si, è veru, ma su' cosi assai luntanu,
così ca fannu chianciri li petri;
tu nun poi capiri,
tu ci l'hai a to matri!

Uno storico d'eccellenza: Antonio Cordici



Antonio Cordici

1586 - 1666

Storico ericino, primo collezionista ad Erice

Antonio Cordici fu uno degli storici siciliani più emeriti. Spinto dal desiderio di conoscere le origini e la storia della sua città natale indaga tra miti e leggende alla ricerca di significati e contenuti, si dedica all'indagine archeologica favorito dalla presenza in essa di numeroso materiale inesplorato. La sua casa divenne un museo: collezionava monete, epigrafi, statuine, vasi, oggetti vari; raccoglieva con cura ogni oggetto che

presentasse valore o interesse storico, artistico, archeologico. Tutto ciò descrisse e, talora, disegnò nella sua opera "Historia della Città del Monte Erice" compiendo quasi inconsapevolmente una prima forma di catalogazione. Nacque nel 1586 da nobile famiglia. Iniziò i suoi studi ad Erice dove ebbe come maestro il musicista Niccolò Toscano fu poi a Palermo e a Napoli. Ricoprì diversi incarichi politici, fu consultore dei giurati in momenti difficili specialmente nel 1625 quando scoppiò una pericolosa rivolta popolare; inviato speciale presso il Viceré Luis Veles per scongiurare nel 1645 il pericolo dell'imminente vendita della Città condusse a termine la sua missione con esito positivo; riuscì a portare in patria gli antichi atti notarili trasportati a Trapani. All'impegno politico affiancò quello storico e letterario. Così lo ricorda il Castronovo: "conservava tutto il suo tempo allo studio, rinvangava i vecchi codici e le antiche pergamene" di cui fu per moltissimi anni diligentissimo conservatore. Fondò e diresse nel Convento di San Domenico, notevole punto di riferimento della vita religiosa ma anche culturale e civile della Città, l'Accademia dei Difficili detta poi dei Ravvivati che associava scrittori, storici poeti di chiara fama non solamente ericini. Intensa fu la sua produzione storica, poetica ed archeologica. L'Historia della città del Monte Erice detta Monte San Giuliano è la più

importante; ripercorre con metodo ed intendimenti nuovi le vicende storiche della Città, i suoi aspetti ambientali, economici, politici e sociali del più remoto passato sino al suo secolo. È divisa in cinque libri. Dell'opera esistono due autografi: uno è custodito ad Erice presso la Biblioteca Civica, l'altro presso la Biblioteca Comunale di Palermo. Altre opere Libro delle cose appartenenti alla parecchiata della città di Monte San Giuliano; Historia di questa Regia Matrice Chiesa... la commedia L'astrologo, Pasqualino delle dame, Historia della chiesa di Santo del Capo e dei suoi miracoli e La donzella incantata. Il Cordici alla sua morte, avvenuta nel 1666, lasciò per testamento tutto il suo patrimonio costituito dalla collezione archeologica e da numerosi libri al Convento di San Francesco d'Assisi di Erice. Alcuni reperti vennero in possesso del Gran Maestro dei Cavalieri di Malta altri al Conte Francesco Hernandez che, sebbene lasciò disposizioni testamentarie ben precise, il nipote Francesco e poi Orazio vendettero tutto al Museo Pepoli per una cospicua somma. Della raccolta rimane, pertanto, solamente la descrizione contenuta nel suo manoscritto. Si è fortunatamente salvata una parte della raccolta di monete che pervenuta nel tempo attraverso vicende ereditarie alla famiglia Coppola è stata da questa donata al Museo Cordici.

Anna Burdua

NASCITA DELLE FRAZIONI NELL'AGRO-ERICINO

La riforma agraria, messa in atto in Sicilia tra il 1789 ed il 1791 dalla Casa reale borbonica, dispose che le «terre comuni» dell'Universitas Erycina venissero suddivise in tanti piccoli appezzamenti (da circa 50 ettari ciascuno) al fine di aumentare la loro produttività e naturalmente le entrate nelle casse del Regno. Va detto che la campagna ericina era a quel tempo scarsamente popolata non solo a causa della notevole distanza dalla Vetta, ma anche perché le frequenti scorrerie corsare lungo la costa mettevano, frequentemente, a repentaglio l'incolumità fisica di chiunque attraversasse quei luoghi. Il vero popolamento dell'Agro avvenne, infatti, solo nel cinquantennio che precedette l'Unità d'Italia. Anche perché dopo la caduta di Algeri, cioè attorno al 1835, la popolazione ericina, ormai liberata dall'incubo delle incursioni piratesche, iniziò con sempre maggiore tranquillità a scendere a valle. L'emigrazione, in particolare degli artigiani (calzolai, barbieri, falegnami, muratori, fabbri, bottai, etc..), verso le contrade dell'agro si fece dunque sempre più massiccia. Ciononostante per i frazionisti le condizioni di vita si presentarono fin da subito assai difficoltose. Basti ricordare, ad esempio, che era del tutto assente un'organizzazione viaria, per non parlare dell'approvvigionamento idrico che era praticamente inesistente, mentre il servizio sanitario (di cui s'iniziò a discuterne nel 1867) venne istituito, per le frazioni di San Marco, Sant'Andrea, Bonagia, Custonaci, Ballata e Buseto, solo nel 1882 con un unico medico condotto. Gli uffici comunali, in particolare lo Stato Civile (che introdotto nel 1816 prevedeva l'obbligo di presentarsi personalmente nella sede comunale), erano rimasti in Vetta, costringendo, di fatto, gli abitanti dell'Agro a lunghi viaggi (per alcuni anche a piedi), che potevano durare addirittura anche due giorni per i frazionisti più distanti. Lo stesso dicasi per i servizi religiosi (battesimi, matrimoni, funerali)

che dovevano essere eseguiti presso la Matrice di Erice. Mancavano pure i cimiteri (il primo quello in Vetta fu realizzato alla fine dell'Ottocento). Altro aspetto importante fu quello dell'istruzione che trovò la giusta attenzione con la nascita di diverse scuole a partire da San Vito (18 aprile 1865) quindi a Paparella (22 novembre 1865), Ballata (gennaio 1866), Sant'Andrea-Bonagia (novembre 1866) e Custonaci (1868). La classe dirigente ericina, nel tentativo di alleviare le ovvie proteste dei frazionisti, individuò in San Vito, la più distante delle borgate, come la «nuova Erice» (non a caso già nel 1866 venne istituita una delegazione municipale e per primo ebbe la parrocchia fuori le mura). Tuttavia il destino di Erice era ormai segnato. A far suonare il primo campanello d'allarme furono i lavori di allargamento del Santuario di Custonaci, che approvati dalla Curia trapanese, avevano fatto, non a caso, insospettire il clero ericino e provocato delle dure prese di posizione all'idea di istituire, dopo aver obbligato i curati a risiedere nelle loro sedi, delle parrocchie nell'Agro. Tuttavia nel 1909, grazie alla determinazione del Beneficiale Mons. Giuseppe Rizzo, il Santuario mariano, considerato il continuo incremento della popolazione residente, venne eretto in Parrocchia. Fin da subito questa "conquista" venne vista, da alcuni attenti osservatori, come la prima vera scintilla autonomista da parte delle frazioni, ed, infatti, non a caso si parlò apertamente del rischio di «disgregare la compagine del magno corpo municipale» ericino. All'indomani della II Guerra mondiale si crearono infatti, gradatamente, da parte delle frazioni, le condizioni politico-legislative per le varie richieste di autonomia comunale, che vennero concesse a partire da Custonaci nel 1948, a Buseto Palizzolo nel 1950, a San Vito Lo Capo nel 1952 e a Paparella-S.Marco (attuale Valderice) nel 1955. **Fabrizio Fonte**

MESSAGGI DI POESIA MUSICA E BUON UMORE DALL'ANMIL

L'associazione Mutilati e invalidi sul lavoro premia "tante voci dal pro...fondo"



Pubblico delle grandi occasioni al teatro "Don Bosco" di Palermo, per la serata finale e le premiazioni del concorso di poesie e canzoni "Tante voci dal pro...fondo", organizzato dall'ANMIL Sicilia, con il patrocinio di INAIL Sicilia e Presidenza Regione Sicilia. Un teatro gremito di gente proveniente da tutte le province siciliane, faceva da cornice ad una manifestazione a dir poco splendida puntellata da applausi sinceri e scroscianti per i concorrenti di ottima qualità e gli ospiti, noti e apprezzati da chi ama la comicità allo stato puro. Una serata quindi all'insegna della musica, della poesia e del buon umore, presentata e ben condotta dai palermitani Massimo Minutella e Gianni Nanfa, instancabili nelle tre ore di spettacolo e capaci nello stesso tempo di non stancare il pubblico, che sottolineava con sonori applausi le loro battute e la loro ironia. Dopo gli interventi introduttivi del presidente regionale ANMIL, Antonio Maiorana, il vice presidente nazionale ANMIL, Angelo Ignotti, il direttore regionale INAIL, dott. Giovanni Asaro e i saluti di alcuni politici in rappresentanza del comune e della provincia di Palermo e della Regione, si procedeva a fare salire sul palco tutti i finalisti per le canzoni italiane e siciliane, per le poesie italiane e siciliane, sei per ogni categoria, tutte aventi per tema la drammaticità

dell'infortunio sul lavoro, la piaga delle cosiddette "morti bianche", con i suoi risvolti psicologici, che attanagliano la famiglia colpita, in una società civile che non riesce a venirne fuori, a causa anche di certa politica statica e incapace. Ed ecco, ci si indigna anche con dei versi di canzoni o di poesie, come un lamento, una preghiera, a volere dire "basta", a volere fermare ogni tipo di disgrazia, che avviene sul posto di lavoro. Un modo come un altro, che faccia più presa sui giovani, per informare e per inculcare in loro la cultura della prevenzione e del rispetto delle regole sia come lavoratore che come datore di lavoro. I concorrenti davano il meglio di sé, intervallati nella loro performance da gustosi e gioiosi siparietti di artisti locali, il duo musicale "Bottega Retrò", il Mago Plip, il duo comico Matranga e Minafò, le magie pianistiche del maestro Giuseppe D'Angelo. Alle due giurie tecniche – artistiche (per la poesia Rita Elia presidente, Saveria Sarcinelli e Vittorio La Rosa; per la canzone Roberto Terranova presidente, Rosalba Gambino e Fabrizio Corona, che avevano già scelto i finalisti) il grave compito di dare il giudizio finale. E così venivano fuori i tre premiati per categoria, che si aggiudicavano nell'ordine un premio in denaro di 1000, 700 e 500 euro. Per la canzone in italiano i primi tre erano: Enrico Zambelli con "Buon Natale", Roberto Scippa con "Canzone al lavoro" e Sergio La Gattuta con "Più forte". Per la canzone in siciliano: Massimo Zito con "Rosa mia", Piero Mangiaracina con "Di travagghiu nun si po muriri" e Rosario Cuoco con "Quannu 'a campagna mori". Per la poesia in italiano: Carmela Gennuso con "Il volo dei tuoi sogni", Bianca Fasano con "Papà non torna" e Maria Natalia Iiriti con "Ho bisogno di sentirmi sicuro". Per la poesia in siciliano: Michele Sarrica con "La morti è orva", Vincenzo Ignotti con "Prevenirì" e Giovanni Vecchio con "Parti la matina". La lunga kermesse veniva salutata da un lungo e caloroso applauso da parte di un pubblico stanco ma soddisfatto. Ma ne è valsa la pena: lo affermiamo noi che c'eravamo. Tracce della serata restano in una raccolta delle poesie e in un CD compilation delle canzoni di tutti i concorrenti, entrambi dal titolo "Tante voci dal pro...fondo". Vista la riuscita della manifestazione, l'augurio è che ci possa essere un seguito con una seconda edizione. **Gino Adamo**

(...continua da pag. 1) Rapporto di simpatia si giocava a calcio a Raganzili allora terra arsa. Ci siamo ritrovati in conferenze a Firenze. Io gli rinfacciavo il gran rifiuto che subì Galilei per obbedire alla Chiesa e salvare la vita.. Qualche volta lo incontro a Erice e giorni fa l'ho ascoltato a proposito della scoperta dei neutrini più veloci della luce. Ne dobbiamo essere molto orgogliosi. Forse non ha avuto ancora il Nobel per eccesso di protagonismo". Personaggi trapanesi da non dimenticare? "Per intercorsi scambi personali, Nat Scammacca e Franco Di Marco animatori di un movimento contro il conformismo". Come si vive la Sicilia a Firenze? "Posso dirle che i fiorentini magari mi chiedono: ce le avete a Trapani le Scuole Medie? Gli stereotipi purtroppo funzionano sempre. La Sicilia mafiosa, senza contare la nostra storia, i monumenti, i grandi letterati". Cosa la inorgoglisce del passato e del presente da siciliano? "Senza guardare a grandi nomi, penso ai tanti siciliani che hanno affrontato il mondo. Oggi guardiamo a tunisini, marocchini, extracomunitari magari con fastidio, senza spirito cristiano. Pensiamo che dalla Sicilia si partiva in stive come bestie, riuscendo poi ad affermarci in Usa. Oggi ogni rapporto civile è concepito dall'alta aristocrazia politica in modo indecoroso". Di "Alba Sicula" che ci dice? "Incontrai Gaetano Cipolla a Firenze. Ci vediamo scambiando le nostre pubblicazioni. Guida un grosso movimento che traduce autori siciliani in inglese e gestisce viaggi e conferenze". Lei vede bene le traduzioni? "Difficile rendere l'originale. Come diffusione della cultura siciliana è cosa valida". Lei ha pure 'giocato' sul nostro dialetto che dallo scorso Settembre v'è pure... a scuola per legge regionale. "Difficile trovare docenti di dialetto perché grammatiche e sintassi sono invase da troppi abusivismi. Il dialetto si vive e si apprende. Penserei di più a diffondere la cultura siciliana nelle scuole. Non esiste poi un dialetto ma tante parlate, che complicano le cose". A chi andrà la sua eredità culturale? "Io sono povero. Non lascio nulla e non per falsa modestia: solo un buon ricordo ad amici e discendenti". Di fronte a un generale in pensione a questo punto scattare in piedi? "No no riposo, il generale lo fa dall'89!" Grazie allora 'don' Mario, mi consenta. E alla prossima, augurando che il suo 'chicchirichì' si levi ancora a lungo sull'Arno! **Giuseppe Ingardia**

COSA È POESIA

È il canto di un cuore di vecchio rimasto fanciullo che inneggia alla vita.

È il fiore spontaneo che nasce fra rovi e sterili sassi in cerca di sole.

È il filtro che tinge di rosa la vita più grama recando speranze al domani!

Giorgio Guarnaccia



TRAPANI NOSTRA



"NOVELLANDO TI RACCONTO..."

Per questo secondo appuntamento della rubrica "Novellando ti racconto", propongo ai lettori l'incontro con Antonello Frattagli, autore di fresca scoperta che subito è balzato alla notorietà regionale e nazionale, pur avendo iniziato 'a mettere nero su bianco' da appena quattro anni e cioè dopo la morte della moglie Pina, evento che ispira il racconto "Quel Sabato dell'Immacolata" e lo riavvicina alla scrittura con apprezzati e pluripremiate composizioni poetiche in lingua e dialetto, ma soprattutto con novelle e racconti che gli sono valsi già diversi premi e riconoscimenti e inclusioni in raccolte antologiche. Frattagli ha il grande pregio di 'arrivare' al lettore con immediatezza e naturale coinvolgimento, grazie al suo modo semplice senza fronzoli di un linguaggio gradevolmente scorrevole, non artefatto né camuffato nei suoi contenuti coinvolgenti, a tratti esaltanti. Sentimenti nobili e ricordi che a volte ci accomunano perchè universalmente condivisibili, quando arte e poesia sono davvero tali. "Masi e il suo cane" ha vinto in estate il 3° Concorso Letterario Nazionale "V. Licata" di Sciacca. In esso il dramma della solitudine, le piccole cose che contano, l'idilliaco incipit dell'autunno della vita, il solido rapporto uomo-cane fedele. **Giuseppe Ingardia**



"MASINO E IL CANE"

Le solite frasi consolatorie, gli abbracci, qualche pianto mentre il muratore finiva di porre i pezzi di tufo a chiusura del loculo quindi Masino prese l'auto e tornò a casa, aprì la porta, accese la luce e trovò la solitudine. Si tolse le scarpe le ripose nella scarpiera quindi si avviò verso la camera da letto per togliersi i vestiti. Il letto era diventato improvvisamente enorme, e vuoto; sul comò tutti i soprammobili ricordavano lei; nell'armadio i suoi abiti sembravano aspettarla, pronti per essere indossati; non sapevano che non sarebbero stati indossati mai più. Si spogliò, come era uso fare, indossò la tuta e salì al piano superiore. Accese la luce ma l'ambiente era troppo grigio per illuminarsi; bevve un bicchiere d'acqua fredda dal frigorifero ma non si dissetò: la sua non era sete d'acqua. Guardò le pentole sulle mensole, come erano grandi, la caffettiera da due tazze, la prese, aprì il barattolo del caffè e col cucchiaino piccolo riempì accuratamente l'imbuto quindi la chiuse, accese il fornello e ve la pose sopra abbassando al minimo l'uscita del gas. Da alcuni giorni, malgrado fosse dicembre, una mosca continuava a gironzolare per la casa in maniera quasi educata, non posandosi mai sul cibo e Masino non voleva cacciarla; a suo modo, gli faceva compagnia. Anche in questa occasione si avvicinò furtiva ai fornelli per poi volare subito via desiderosa certo del calore ma anche impaurita dal fuoco. Il gorgoglio proveniente dalla caffettiera lo distolse dalle sue riflessioni sulla mosca amica, spense il gas, prese una tazzina e vi versò il caffè bollente quindi, a piccoli sorsi, lo bevve. Era meglio dell'acqua, quanto meno gli procurò un po' di calore. Aprì le persiane della finestra che da sul giardino, quindi, aprì la porta e lasciò entrare il cane. Otello era un bel cane nero dal pelo lucido; affettuoso e ubbidiente era stato adottato da Masino o, forse, era Masino che era stato adottato da Otello. Se la faceva nei dintorni con la madre ed un altro cane avvicinandosi sempre più a Masino e a sua moglie i quali non gli lesinavano certo il cibo e le attenzioni; finì così col rimanere con loro trattato come se fosse un figlio; entrò annusando qua e là per poi avvicinarsi a Masino scodinzolando quindi, con un colpo di reni si issò sulle gambe posteriori poggiando le anteriori sul petto di Masino che lo accarezzò sulla testa e sul collo, cosa a lui molto gradita. Eh! Otello, Otello, adesso erano rimasti solo loro due a farsi compagnia: Masino e Otello, un uomo e il suo cane. Masino si sedette sul divano, stanco, spossato, guardandosi attorno col timore di vedere le cose che gli avrebbero ricordato sua moglie sapendo che ciò gli avrebbe procurato dolore; Anche Otello salì e si accucciò sul divano guardando, col suo sguardo languido, il suo amico uomo. Masino avvicinò una sedia per poggiarvi le gambe quindi chiuse gli occhi per far riposare un po' la mente, poi si girò verso Otello parlandogli come si parla ad un amico raccontando di quando l'aveva incontrata, quella sera lontana, a quella festa; l'aveva subito notata, così bruna, così bella; l'aveva adocchiata immediatamente e aveva fatto il diavolo a quattro per poter organizzare un'ulteriore serata al fine di poterla rincontrare. Ci riuscì e le chiese di diventare la sua ragazza; occorse un'altra serata, il sabato successivo, per ricevere in risposta un "proviamo" ed iniziare la loro storia d'amore. Ricordava i primi appuntamenti, i primi baci, le prime emozioni; quando si presentò a casa dei suoceri per la prima volta;

quando andò via era così emozionato che si dimenticò di girare la chiave per accendere la 600 che il padre gli aveva prestata per l'occasione e dovettero spingerlo finché se ne ricordò e la girò senza dire nulla a chi lo aveva inutilmente spinto, suocero compreso! Poi partì militare, che dramma, che sofferenza lasciare la sua amata ed essere costretto in una caserma senza poter uscire per quaranta giorni, quaranta giorni come in una prigione con la rabbia e la gelosia che lo attanagliavano, impotente, prigioniero di un dovere che non comprendeva, di un dovere inutile e doloroso. Mentre raccontava ad Otello, le immagini attraversavano la sua mente, rivedeva quei momenti e questo lo guardava interessato e, di tanto in tanto, muoveva la coda per mostrare al suo amico che aveva capito, che era solidale con lui, che anche lui vedeva scorrere quelle immagini che Masino tanto dettagliatamente gli raccontava. Poi, il militare era finito e Masino aveva cominciato a lavorare così da potersi sposare. Nella chiesa di Santa Teresa c'erano tanti parenti e tanti amici e, quando lei arrivò al braccio di suo padre, il sagrestano mise in azione il giradischi e le note dell'adagio per oboe e orchestra di Benedetto Marcello inondarono la chiesa e il loro cuore. Poi i ricordi lo portarono all'ospedale Sant'Antonio, nel '74, quando divenne padre. Fu grande l'emozione quando l'infermiera uscì dalla sala parto per fargli vedere quell'esserino tutto rosso, maltrattato, paffutello che gli avrebbe chiesto di farlo crescere, di curarlo, di istruirlo...e Masino sentì addosso tutta la responsabilità per quel bimbo che dipendeva dalle sue scelte, dal suo impegno, dalla sua capacità. Quel giorno Masino era diventato adulto. Furono anni belli quelli per Masino, il rapporto con la moglie era idilliaco, il lavoro procedeva molto bene, Masino cresceva come uomo, come marito, come padre e l'arrivo di una femminuccia tanto desiderata dalla moglie chiuse il cerchio e completò quella bella famiglia. Otello, frattanto, era sceso dal divano e si era coricato a terra vicino alla sedia, poi doveva aver visto qualche mollica per terra sotto il tavolo ed era andato a mangiarla. Le sedie, attorno al tavolo erano desolatamente vuote eppure erano state il centro della famiglia che si riuniva all'ora di pranzo con i bambini, prima, e ragazzi poi, che raccontavano delle loro prodezze, dei loro successi ed anche di delusioni, di sconfitte, raccontavano della loro vita. Poi erano cresciuti, l'università, la laurea, i fidanzati i matrimoni. E poi quella brutta malattia della moglie che l'aveva portata in cielo prematuramente, quando avrebbero potuto godere un po' la vita dopo tanto lavoro e tanti sacrifici. Così, adesso non c'era più nessuno, il silenzio era rimasto padrone assoluto del campo. Masino si alzò uscì nel giardino e Otello, immediatamente, lo seguì. Il susino era spoglio ed il vento di tramontana faceva cadere le ultime foglie rimaste mentre faceva danzare quelle del sempreverde pepe rosa; passeggiò un po' per i viali cercando nell'aria fredda di lenire il suo dolore, la sua tristezza ma non era possibile; anche il fico spoglio intristiva con i suoi grossi rami grigi rivolti verso il cielo. Masino prese il guinzaglio, lo mise ad Otello ed insieme uscirono e si incamminarono verso il paese. Il resto della strada l'avrebbero percorso insieme; quanto fosse lunga, loro, non lo potevano sapere. **Antonello Frattagli**

MARIA SS.MA A TRAPANI E NELL'AGRO-ERICINO -II-



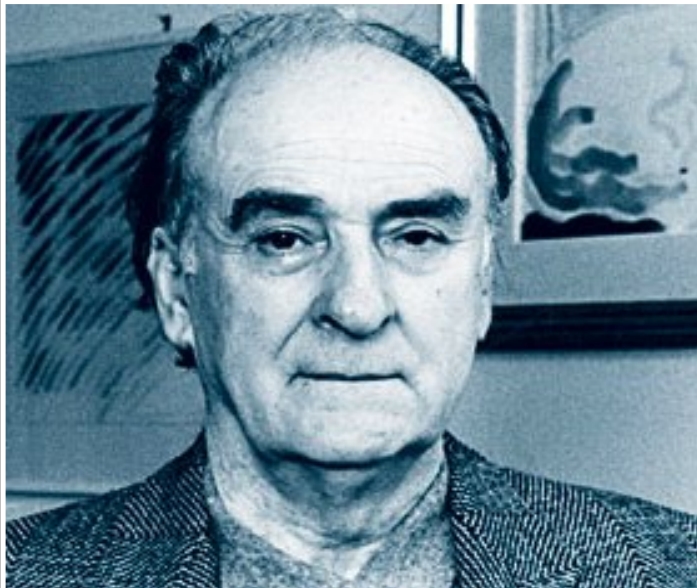
Un naufragio miracoloso o (senza alcuna cattiveria da parte dello scrivente) una "riuscita trovata" del preoccupato clero cristiano ha fatto approdare, presso la baia del Bukutu, sotto l'attuale Custonaci, una tavola con una "santa figura" seduta in trono, lasciata lì da una "nave veneziana [...] tempestate dal mare e conosciutasi in pericolo grande, per voto de' marinai di averla a lasciare in quella ripa, dove la avesse abbandonata la fortuna...". "Toccata terra quella sacra immagine, raccolta dai cristiani, messa sopra un carro, viene lasciata a discrezione dei buoi che vi sono attaccati. I buoi si fermano, né v'è forza, per aizzarli che si faccia, di rimuoverli più oltre. Lì vuol rimanere la sacra immagine, e lì si costruisce una chiesa che deve accoglierla; lì verranno pellegrinando gl'infermi, i bisognosi, gli afflitti devoti...". La tradizione vuole che i buoi si siano fermati sul poggio di Custonaci, in una sommità di fronte al mare "tra cielo e terra, donde la voce di chi prega giunga più direttamente ai celesti, dove non la turbi la spensieratezza de' soliti gaudenti". La venerazione delle due Madonne, quella della Valle e quella del Monte crebbe considerevolmente, anche se il popolo

non aveva del tutto rinnegato i festeggiamenti che si svolgevano per Venere. Ancora una volta la Chiesa trovò la soluzione: bisognava non sottovalutare le celebrazioni commemorative e festive e le manifestazioni rituali annue che gli abitanti continuavano a fare. Bastava sostituire lo spirito delle Anagòghie e delle Katagòghie, i festeggiamenti in onore di Venere Ericina con le quali si celebravano la partenza della Dea con le sue colombe verso la Libia e, quindi, il suo ritorno, dopo nove giorni. Si fissa, pertanto, con un decreto del re Federico d'Aragona del 1302, una fiera franca a Trapani per il 23 Aprile di ogni anno (giorno del ritorno dal mare della Dea). Tale fiera, successivamente, nell'anno 1315, per aumentare la devozione alla Madonna, viene spostata al 15 Agosto. Così, invertendo le festività, il 16 Agosto la statua della Madonna di Trapani viene solennemente portata in processione a Trapani, al suo porto, di fronte la Colombaia, per la sua "Anagòghia" verso la Libia, per soggiornare nel suo tempio di Sicca Veneria, da cui ritornerà nove giorni dopo per la sua dimora ericina. Così, l'ultimo Mercoledì di Agosto (ultimam feriam quartam mensis Augusti cuiuslibet anni) (circa nove giorni dopo la festa di Trapani) gli Ericini e i forestieri, in un immaginario ritorno di Venere dai lidi africani, con un reale "trasporto" accompagnano l'immagine di Maria SS.ma di Custonaci, "nuova Dea", dal suo santuario al Monte, suo luogo di residenza, attraverso "le tortuose vie cittadine". Il culto cristiano di Maria aveva definitivamente non cancellato ma sostituito quello di Venere. Tutto era stato cambiato perché nulla fosse cambiato. E tutti, clero e popolo, furono contenti, anche se, come scrisse Carducci, ancora De l'ombroso pelago Erice in vetta/Eterna ride ivi Afrodite ed impera/E freme tutt'amor la benedetta/Da lei costiera.

Michele Russo

UN CANTORE DEL TEMPO E DEL PAESAGGIO

La scomparsa di Andrea Zanzotto poeta e italiano 'scelto'



A Padova avevano festeggiato da pochi giorni i 'freschi' 90 anni di un autore più volte indicato come candidato al Nobel. E Andrea Zanzotto (trevigiano di Pieve di Soligo) è un poeta che ha saputo trasformare il dialetto in un linguaggio universale, straordinario e ironico cantore del tempo di lunga e generosa militanza poetica. Si pensi che ai suoi esordi come poeta venne sostenuto da Giuseppe Ungaretti e da Alfonso Gatto. Era stato partigiano nelle file di Giustizia e Libertà ed è famoso il sodalizio che ebbe con Federico Fellini. Alla festa per il suo 90° compleanno gli era stato consegnato il «Leone del Veneto» (massima onorificenza della Regione Veneto) ed era stata letta la lettera che gli ha scritto il capo dello Stato Giorgio Napolitano. Zanzotto era il poeta delle cose semplici ma complesse, indicato dalla critica come continuatore della linea ungarettiano-ermetica. Un poeta delle parole cesellate e comprese dal loro interno. Mai magniloquenti ma sempre cariche di una forza in grado di cristallizzare l'emozione in un verso. Nel 2009 l'uscita di "In questo progresso scorsoio": una sorta di testamento spirituale in cui il poeta esprime l'angoscia del tempo presente. Da 'scolpire e incorniciare' la sua dichiarazione rilasciata sempre nella festa dell'ultimo compleanno da veneto 'purosangue': "Mi ha fatto molto piacere sentire il Capo dello stato riaffermare l'unità d'Italia e liquidare certi giochi di parole che negli anni avevano creato un imbroglio. La Padania non esiste, il popolo padano neppure. Questa è una storia più che ventennale di equivoci e spettri. La riaffermazione di Napolitano potrà darci il senso di una tregua. E sono convinto che pian piano questo fantasma sparirà». Come dire che "un certo Bossi passi all'incasso!" Altro che secessione. (gin)

Prossimi appuntamenti

- 1) 20 novembre 2011 - Centro Enoturistico Buseto P/lo ore 17,30 Presentazione Antologia poetica "GRIDA DI GABBIANI"
- 2) 25 novembre 2011 - Centro Enoturistico Buseto P/lo ore 18,30 Presentazione del volume "A VOLTE DA SOLE NON SI PUO'-stop alla violenza sulle donne" di AA.VV.
- 3) 11 dicembre 2011 - Teatro Don Bosco Trapani ore 17,30 "Puru niatri parlamu 'n dialettu" Rassegna di poesia dialettale dedicata ai bambini
- 4) 13 dicembre 2011 - Centro Enoturistico Buseto Palizzolo - ore 18,30 Presentazione dell'agiografia SANTA LUCIA di Paola Costa.

Fondatore Nino Barone

EPUCANOSTRA.it

registrazione Tribunale di Trapani n° 327 del 21/06/2010

PIU' POTENZIALITA' ESPRESSIVA NEI DIALETTI

Lo riconoscono novantuno poeti

“In questi ultimi decenni – asserisce Pietro Civitareale – la poesia dialettale ha recuperato ogni credibilità e quel che più conta ogni interesse critico e culturale. Basterebbe a provarlo l’ampio e sistematico lavoro di riqualificazione svolto da Franco Brevini” e da altri operatori. Ed egli stesso (ne sono conferma questo volume nonché la precedente pubblicazione del 2009 sempre per le Edizioni COFINE, LA DIALETTALITA' NEGATA) va collocato a pieno titolo fra quei meritori studiosi e letterati. L’odierno contributo critico-antologico è, peraltro, da intendere quale l’ideale complemento della pubblicazione testé citata, in cui egli aveva riunito i suoi scritti dal 1978 al 2008. Pietro Civitareale ne esplicita il proposito: “semplicemente una incursione nel territorio della poesia dialettale d’oggi”, ne circoscrive l’ambito: “si limita a rivelarne solo alcuni aspetti e ad occuparsi solo di [alcuni] autori” e specifica che la sua attenzione “si è appuntata sulla produzione poetica che si colloca, in gran parte, negli ultimi due decenni [1990-2010], i quali, nel loro essere un miscuglio di nuovo e vecchio, di continuità e di rottura, di splendore e di miserie, sono stati il punto di transizione tra due mondi socio-culturali molto diversi, in cui si sono sovrapposti fenomeni novecenteschi in dissoluzione e anticipazioni del secolo che stava per aprirsi.” Svariate, ovviamente, e tutte intriganti le notazioni a corredo di quest’opera. Talune di esse, particolarmente illuminanti, sono ben degne di essere raccolte e diffuse: “I poeti dialettali di oggi trattano il dialetto come uno strumento alternativo rispetto alla lingua, attraverso il quale tendono a realizzare una espressività nuova, letterariamente intatta e fortemente incardinata in un contesto antropologico preciso, con la conseguenza che la poesia dialettale di questi ultimi decenni, più che ad un’affermazione individualistica, risponde junghianamente ad una esigenza di individuazione sociale del poeta rispetto alla condizione di totale anonimata in cui è venuto a trovarsi l’uomo delle società di massa. In tal senso esso acquista, sul piano linguistico, una funzione resistenziale”; “La poesia dialettale, se in passato non ha avuto che una importanza di doveroso recupero culturale, ora mostra di aver acquisito una più approfondita coscienza delle proprie possibilità, allineandosi con le conquiste della norma ideale della lingua”; “Se, da una parte, si

lamentava il progressivo arretramento del dialetto parlato di fronte alla lingua, si scopre, dall’altra, che esso è più disponibile e, sotto certi aspetti, più adatto alla creazione poetica, in quanto in possesso di maggiori risorse di autenticità e di pregnanza rispetto alla lingua nazionale, banalizzata dall’uso di mezzi di comunicazione di massa”. In “un codice di identificazione e di risarcimento individuale”, vi figurano tutte le regioni italiane, la cultura di tutte e venti le nostre “piccole patrie”. Gli autori sono novantuno, ognuno dei quali, “nonostante la condizione di marginalità”, riconosce al dialetto “maggiore potenzialità espressiva rispetto alla lingua nazionale”, e utilizza “un suo dialetto esclusivo, anche se non decontestualizzato dalla sua area tradizionale di appartenenza”. Affermati taluni, altri di meno; l’essere stati antologizzati ne attesta comunque la sicura qualità. Riuscita la copertina che riproduce, in tanti piccoli riquadri, le foto in bianco e nero di parecchi degli autori trattati. **Marco Scalabrino**

PIETRO CIVITAREALE

POETI delle ALTRE LINGUE 1990-2010



UN EDIFICIO DI VALORI ALLA MEMORIA DI ANTONINO VIA



Trapani- Come sempre in queste occasioni è la commozione a farla da padrone e tutto si svolge sul filo dell’emozione che coinvolge tutti i presenti, anche i più navigati. Il 22 settembre u.s. veniva ricordato Nino Via, il giovane magazziniere della “GEA” che - scagliatosi contro i banditi che volevano rapinare un suo collega dell’incasso della giornata, la vigilia dell’Epifania del 2007- restava ucciso da un colpo di pistola sparatogli a bruciapelo da uno dei rapinatori. Il sindaco di Trapani Mimmo Fazio ha voluto dedicare a questo giovane, eroe suo malgrado, un locale nel popolare rione S. Alberto che ospiterà il centro circoscrizionale per l’impiego, ma che nello stesso tempo diventerà luogo di aggregazione e di svago per i ragazzi di un quartiere ritenuto difficile, sotto il coordinamento dell’Associazione Gold Animation”. Alle parole introduttive di un sindaco commosso, è seguita la benedizione del vescovo di Trapani mons. Francesco Miccichè e - presenti personalità politiche, istituzionali, civili e militari e i familiari del giovane Nino, oltre ad un nugolo di amici e curiosi silenzioso ed assorto- si è passati a scoprire una targa a ricordo perenne di Antonino Via, che è già stato insignito dal Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, di medaglia d’oro al valore civile alla memoria. A tirare giù il telo per la scoperta della targa, nel silenzio commosso dei presenti, i nipotini di Antonino, in particolare il piccolo Nino Barone Via, nato pochi giorni dopo l’efferato delitto. Un lungo e caloroso applauso suggellava la fine della cerimonia che chiudeva con un momento di spettacolo, offerto da un gruppo di danzatrici del ventre dell’AICS. Momento artistico di spettacolo che serve sempre per rompere la tensione che si viene a creare in queste manifestazioni, dove si vive la drammaticità. L’importante che la memoria non venga mai meno. Noi non dimenticheremo: a tal uopo si sta già organizzando il III° concorso di poesia intitolato a “Nino Via”. **Gino Adamo**

IL CASTELLO PATRIMONIO "RITROVATO"



Castellammare del Golfo- Il Castello arabo-normanno, emblema cittadino fin dalle sue fondamenta storiche, dopo sedici lunghissimi anni di querelle, rientra di diritto e dalla porta principale nel patrimonio immobiliare del Comune. Una storia ai limiti dell'assurdo dunque si è conclusa felicemente uscendo vincente dalle pastoie di una burocrazia farraginosa e spesso fuori dai confini della realtà storica e ambientale del territorio. Con il suo affidamento pluriennale al Comune del Golfo grazie alla firma del verbale di 'riconsegna', dovrebbe quindi essersi conclusa definitivamente una lunga storia che sostanzialmente non avrebbe avuto motivo di esistere. "Siamo tutti davvero soddisfatti - ha sottolineato il Sindaco Marzio Bresciani - nel prendere atto che Castellammare ha legittimamente riottenuto la concessione di un immobile storico che è di tutti i castellammareesi. Una gioia doppia sia dal punto di vista sentimentale che per un fatto sostanziale: ci riappropriamo con giustificato orgoglio, di un nostro simbolo che sarà un valore aggiunto del nostro patrimonio

storico-culturale, in chiave turistica e di immagine". Rosanna Fasulo (Assessore alla Cultura) fa bene a catechizzare questo evento 'storico' per il quale sono già in itinere importanti iniziative mirate alla sua valorizzazione e fruizione. Dal 1981 a tutto il 1994 il Castello era solo in concessione al Comune. Dopo la sospensione della concessione avvenuta nel '95 (il Castello veniva affidato alla Sovrintendenza di Trapani per un restyling indilazionabile, conclusosi già nel 2002) il Comune aveva ottenuto soltanto l'autorizzazione provvisoria all'utilizzo dei locali nei quali quindi veniva installato il museo della "memoria del mediterraneo!" Una citazione storica. Edrisi, geografo arabo del XII secolo, apprezzato reporter-cronista del tempo, è autore di una carta del mondo nel 1154. Ricevette da re Ruggero II di Sicilia, il compito di scrivere un libro sui paesi e le città del suo regno. E nella sua opera intitolata "Il libro del Re Ruggero", scritta nella prima metà del secolo XII. Edrisi afferma che la fortezza di Castellammare era chiamata 'Al Madarig. Quanto al suo Castello scrisse: "Nessun altro (castello) è più forte di sito nè meglio munito per costruzione...cui cinge intorno un fosso intagliato nella montagna: si entra nella fortezza per un ponte di legno che si leva e si rimette come si vuole. Come fortezza ebbe notevoli qualità sia per le sue caratteristiche costruttive che per la particolare ubicazione. Ha orti e vigne e un porto ma angusto".

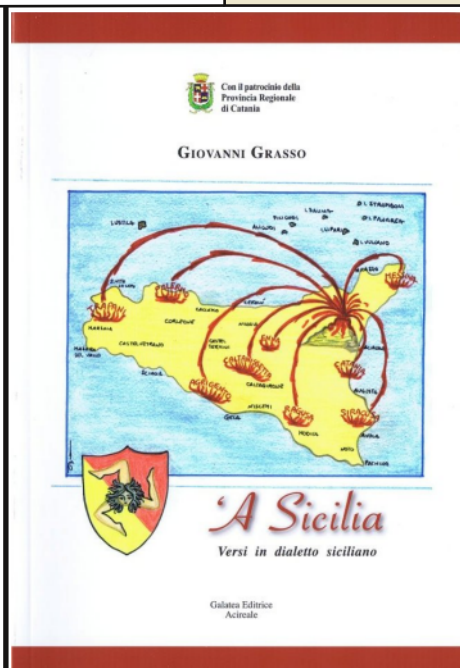
Giuseppe Ingardia

PRIMO MONUMENTO DEDICATO AI DONATORI DI ORGANI

Erice- Presso la Scuola dell'infanzia "Alessandro Gulotta", alla presenza di autorità civili e militari si è svolta la manifestazione per ricordare la costruzione del 1° monumento dedicato ai donatori di organi in Sicilia. La manifestazione, organizzata dall'AIDO Sicilia nella persona del Presidente Giuseppe Cammarata, erano presenti le famiglie dei donatori Gulotta - Mangione - Bonaventura - Auci - Via e Fogliana e, con la Presidente AIDO provinciale Margherita Giacalone, una rappresentanza del territorio trapanese. Tanti interventi, un unico filo conduttore: la necessità di lavorare insieme secondo le regole dell'amore affinché da una disgrazia si possa dare "rinascita" ad una vita nuova. La polizia stradale e l'Aeronautica, anche loro presenti con una loro rappresentanza, hanno reso noto e confermato la loro disponibilità nel trasporto; il presidente del consiglio provinciale Giuseppe Poma ha informato del "Camper" che la provincia regionale donerà all'AIDO per un migliore servizio territoriale, mentre hanno presenziato e sono intervenuti, manifestando la vicinanza delle istituzioni rappresentate alla "missione" il Segretario Generale Provinciale SIULP Ass. Capo Antonio Cusumano, la V/Sindaco di Erice Laura Montanti, l'Assessore alla Cultura del Comune di Erice Daniela Toscano, il Comandante della EUROPOL di Alcamo Ten. Salvatore Trovato, il Presidente EPAM Benigno Martinez, e per finire per il comune di Trapani Ninni Barbera e per il comune di Alcamo Giuseppe Canzonieri. La manifestazione è stata arricchita dalla presenza dei bambini della scuola dello stesso Istituto ospitante, bravi interpreti dei canti che hanno enfatizzato l'importanza del "donare e Donarsi" e dalla presenza del Poeta Giuseppe Vultaggio, che ha recitato una sua lirica - LA LINGUA UNIVERSALI - ricevendo quindi dalla presidenza dell'AIDO Sicilia una "MENZIONE SPECIALE" in segno di riconoscimento alla sua attività culturale e di sostegno alla solidarietà e per i lodevoli servizi filantropici. (re)

LA SICILIA E LE SUE PROVINCE IN VERSI

Giovanni Grasso è un imprenditore-geometra che s'è accorto di avere un animo da poeta e poterlo mettere su carta scrivendo in dialetto siciliano. Nasce così "A Sicilia-Versi in dialetto siciliano" - Galatea Editrice di Acireale - che narra in poesia la storia della Sicilia con la peculiarità di comporre nove "puemi" dedicati alle nove province siciliane. Nel prodotto finito vien fuori tutto il culto e la passionalità dell'autore per la nostra terra, unitamente alle certose ricerche storiche fatte per raccontare in quartine e sestine, la storia, la cultura, i monumenti, le bellezze naturali, le tradizioni, sintetizzati nei seguenti versi: "A Sicilia, quannu 'i Continenti si furmaru,/ risurtau triangolu beddu e bonu:/ ci sunu laghi, sciumi e muntagneddi,/ terra di suli e ccu tanti cosi beddi". Opera presentata da Giovanni Vecchio che parla di "un poema che concilia i valori culturali con quelli affettivi". Mentre da Anna Ruggieri giunge l'apprezzamento per un autore che "parte dalla leggenda ed arriva alla storia contemporanea, con la levità di cui è capace solo un poeta". (gin)



POETA

Poeta. Ecco il mio poeta.
Chissà dove lo cercavo,
dove credevo ch'egli fosse.
E non sapevo d'averlo avuto
sempre con me, poggiato sul mio petto
(piccola, bianca conchiglia del Tirreno)
d'averlo tenuto dentro al mio cuore
tutta la vita.
Ti voglio bene Mel.
Sei tu la mia metà, la mia
completezza...
La mia gioia infinita!

Paola Franco

"GIOVENALE - LA RABBIA ESPRESSA IN POESIA"

Vito Coppola autore di un testo che vuol far riflettere sulla società di ieri e di oggi



Buseto Palizzolo – Presentato il volume “Giovenale – la rabbia espressa in poesia”, curato dallo studente Vito Coppola, diplomatosi al liceo classico “L. Ximenes” nel 2006 e attualmente iscritto alla facoltà di Lettere Moderne del Polo Universitario di Palermo. L’opera raccoglie gli stralci delle sedici satire di Giovenale, poeta satirico latino vissuto fra il I e il II secolo d.c., che riguardano la società di duemila anni fa. Vito Coppola riesce così a trovare una perfetta rispondenza con quella attuale e il volume contiene al suo interno delle opinioni personali riguardanti le sue mille sfaccettature e i suoi tanti problemi che purtroppo saranno sempre gli stessi. Il titolo trae origine dalla rabbia e dalla passione usati dall’autore che -a distanza di tempo- lo hanno animato e sostenuto nello scrivere quest’opera. In essa c’è molto di personale ed è proprio questo elemento, il sentire così vicino questo poeta e lo scatenare la stessa rabbia, che hanno reso questo un buon testo che dovrebbe far riflettere per farci capire che l’uomo non imparerà mai nulla dai suoi errori. La presentazione del volume, che si è tenuta presso il Centro Enoturistico di Buseto Palizzolo, ha avuto come relatori il prof. Renato Lo Schiavo, docente presso il Liceo Classico “L. Ximenes” di Trapani, il prof. Vincenzo Vitale, docente presso il Liceo Classico “Francesco Vivona” di Castellammare del Golfo e l’autore Vito Coppola. Nella fase iniziale sono intervenuti Luca Gervasi, sindaco di Buseto Palizzolo, che ha accolto i presenti con un caloroso saluto, Alberto Criscenti, Coordinatore Responsabile del Settore Culturale dell’A.L.A.S.D. JÒ di Buseto Palizzolo e Giovanni Grammatico, Presidente della locale Pro Loco che è stata anche partner nell’organizzazione dell’evento insieme all’ A.L.A.S.D. JÒ e al Comune. Successivamente c’è stata la lettura di alcuni dei passaggi più importanti delle Satire I e VI di Giovenale da parte di due studenti del Liceo Classico di Castellammare, intervallati dall’accompagnamento musicale di violino e chitarra. Nel prosieguo della serata il prof. Vitale ha esposto i punti salienti della sua prefazione e successivamente il prof. Renato Lo Schiavo ha illustrato ai presenti i rapporti di parentela esistenti fra le varie famiglie romane e gli intrighi di corte manovrati dalle grandi donne di quel tempo. Per ultimo l’intervento dell’autore Vito Coppola che ha posto all’attenzione di tutti i risvolti brutali di questa nostra società che, come quella giulio – claudia, rischia di scomparire. (re)

"SALVATORE SCUDERI: UNO DI NOVE"

Festeggiato il centenario della nascita del poeta fulgatorese

Nel centenario della nascita di Salvatore Scuderi (18 ottobre 1911-18 ottobre 2011), poeta dialettale fulgatorese, l’Associazione Culturale JÒ di Buseto Palizzolo ha voluto ricordarlo con la pubblicazione di un opuscolo curato da Dino Altese, poeta anche lui, nonché suo figlioccio di battesimo. La manifestazione si è svolta nel Centro Sociale di Fulgatore alla presenza di un numerosissimo pubblico. “Salvatore Scuderi” - scrive Alberto Criscenti nella sua presentazione - “apparteneva ad una famiglia di poeti dialettali. Lo erano i fratelli Vito e Giuseppe Settimo, lo era stato anche il padre Alberto: una famiglia di poeti nelle cui vene scorreva la poesia!”. “Salvatore Scuderi” - precisa Dino Altese nel corso del suo intervento - “era nato a Bruca il 18 ottobre 1911. Era uno di nove figli di Alberto Scuderi e Caterina Alcamo”. “Le sue poesie - fa notare lo stesso autore - “hanno tutte le caratteristiche del poeta dialettale, capace di descrivere fatti, avvenimenti e stati d’animo, ricorrendo ad esempi strappati alla vita quotidiana sua e di chi gli stava vicino”. “La celebrazione dell’anniversario del centenario della nascita di Salvatore Scuderi” - ha testimoniato il prof. Pietro Fazio, presidente del Centro Sociale di Fulgatore - “ha risvegliato in me tanti ricordi della fanciullezza legati ad una assidua presenza a casa di mio padre, nelle riunioni estive presso i vicini, durante le partite a bocce o il gioco delle carte presso la locale sezione del P.S.I.” Il nipote Alberto Scuderi, detto “u ricciu”, ha voluto ricordarlo in questo modo: “Zu Turiddu, peccato che non hai potuto studiare, ma per i posteri è una fortuna, perché hai potuto conservare la genuinità e la freschezza di un poetare semplice e naturale”. E l’altro nipote Alberto, figlio di un altro fratello del Poeta: “Caro zio, ti giuro che sei sempre da noi parenti e amici ricordato insieme alle tue poesie che ci hanno dato tante lezioni di vita”. Vito Lumia - noto poeta e studioso della lingua siciliana - oltre a ricordare i vari incontri avuti con Salvatore Scuderi, ha recitato un sonetto che il poeta fulgatorese compose nel lontano 1985 in occasione di una sua visita a Villa Rosina. Nel corso della manifestazione - presentata dal poeta Giuseppe Vultaggio - sono intervenuti l’assessore alla Pubblica Istruzione del Comune di Trapani, Francesca Scalabrino, il sindaco di Buseto Palizzolo Luca Gervasi e padre Michele Di Stefano che per tanti anni è stato il prete della chiesa di Fulgatore. I poeti Nino Barone, Giuseppe Gerbino e lo stesso Giuseppe Vultaggio, nonché Salvatore Candela, noto impresario locale e appassionato di poesia dialettale, Vito Scuderi, nipote diretto del poeta Salvatore, hanno recitato alcune sue poesie molto apprezzate dal pubblico presente in sala. La serata è stata allietata dalla calda voce del maestro Michele Centonze. (re)



organizzazione eventi culturali
 con servizio foto, audio e video
 fornitura coppe, trofei e targhe personalizzate
 piccola editoria
 creazione siti web

per info: redazione@epucanostra.it

I "33 CUNTI" DI EMILIO MILANA

Come salvare la memoria per costruire il futuro



Trapani- L'anno sociale 2011/2012 dell'Associazione "Poeti nella Società-Drepanum" di Mattia Badalucco, si è aperto con il primo appuntamento del "Caffè Letterario" che ha visto in scena la presentazione del libro "33 Cunti" sottotitolato "Tra le vele del tempo e della storia" di Emilio Milana, originario di Marettimo, ingegnere elettronico, velista sommelier che oggi vive a Bologna. Libro edito da Coppola Editore e che - finito di stampare lo scorso giugno - è già stato presentato in diverse sedi tra cui Marettimo. La prefazione è del giornalista Rai

Franco De Salvo - oggi figlio adottivo di Marettimo - che sottolinea come il cuntu consenta di salvare la memoria per costruire il futuro: nel poco tempo che resta per raccogliere frammenti del passato, prima che venga perduto o mummificato. Nella sua 'guida alla lettura' Milana cita la scelta di lasciare in lingua siciliana i dialoghi più espressivi. Alcuni cunti sono integralmente in siciliano, così come raccolti o costruiti. E qui Milana approfitta per annotare come il 'siciliano' oggi debba ritenersi una lingua e non un dialetto, una lingua regionale ai sensi della Carta europea delle lingue regionali o minoritarie, approvata il 25/06/2000 e che l'Italia ha firmato il 27/06/2000. Mentre nel 2005 l'ISO ha riconosciuto il siciliano come lingua codificata ISO-639-3:scn: parlato da circa 10 milioni di persone nel mondo, oggi finalmente la legge approvata dall'ARS a fine giugno 2011, ne impone l'insegnamento in tutte le scuole. Perché 33 Cunti e le vele del sottotitolo? "33 è numero magico, come magici sono i cunti - spiega Milana - 33 sono i canti della Divina Commedia, gli anni di Cristo, i suoni della lingua italiana. Le vele esprimono movimento, adattamento della forma, quello dei cunti, lungo il viaggio nel tempo, sotto l'azione ineludibile della storia". Oggi nessuno vuole raccontare o imparare un 'cuntu': rimane solo la TV a farlo, con le sue logiche accettabili o meno. Libro frutto del lavoro di circa 1 anno. Al Caffè Letterario ha presentato l'opera il Dr. Leonardo Poma, che

ha incontrato Milana ai primi di Settembre. "Milana è autore di tante pubblicazioni scientifiche - ha esordito Poma - ed ha lavorato in Giappone e USA: un grande personaggio da 40 brevetti in materie scientifiche, titolo di Sommelier e grande passione con la moglie per i viaggi. Due anni fa ha pubblicato 'La Scia dei Tetraedri' premio 'Bancarella della cucina' nel 2009". La Repubblica in agosto ha dedicato ben 2 pagine citando la suggestione della sua Marettimo per ricreare il mondo incantato delle favole. Libro corredato di immagini fotografiche e vignette suggestive. Ci sono novelle giovanili della tradizione siciliana e non solo, raccolti e rielaborati dai racconti dei marettimari. Ogni racconto sia in lingua italiana che siciliana, è preceduto da una breve prefazione illustrativa e note esplicative. Un libro che va letto con molta attenzione per il suo alto livello letterario-scientifico, frutto del lavoro certosino di un autore che sa 'raccontare'. "E si parla - conclude Poma - di cunti, di teatralizzazione del cuntu, della differenza tra cuntista e cantastorie: su tutto molti riferimenti storici, con rivisitazione critiche acute e a volte audaci". Con ampia rappresentazione scandita magistralmente in cunti-novella, cunfiaba (I cunti di Giufà), cunfi-leggenda ('U voi marinu', 'I cunti d'i Fatuzzi'), cunfi-aneddoto (I cunti di Petru Fudduni), cunfi-storia (Lu tagghia tagghia d'i francisi 'n Trapani), cunfi-bozzetto. **Giuseppe Ingardia**

PREMIO ALLA CARRIERA PER FRANCESCO BRASCHI

Catania- Il Teatro Grande del Centro Congressi «Le Ciminiere», l'associazione culturale per il teatro Massimo Bellini e la confederazione italiana Associazioni e Fondazioni per la Musica Lirica e Sinfonica, hanno assegnato il Premio internazionale alla carriera «Tenore Giuseppe Di Stefano», alla memoria del trapanese Francesco Braschi. Questa la motivazione da parte di una giuria internazionale presieduta da Francesco Ernani, Sovrintendente del Teatro comunale di Bologna: "Per l'unicità delle doti manageriali; per la genialità delle idee, per avere dimostrato, con l'ammirazione di chiunque l'abbia seguito, che si riesce a produrre teatro di qualità anche con economie ristrette combattendo ogni avversità; per avere saputo portare la città di Trapani e il suo teatro in tutto il mondo». Il dr. Francesco Braschi, per vent'anni direttore artistico

ed amministratore delegato dell'Ente Luglio Musicale, ha legato il nome dell'Ente e della città di Trapani al nome prestigioso di Giuseppe Di Stefano. Al grande tenore di Catania infatti il Luglio Musicale, mentre lo stesso era ancora in vita, ha voluto intestare un concorso internazionale per giovani voci liriche, oltre al teatro nell'edera di Villa Margherita. Momento particolarmente emozionante quello del ritiro del premio da parte della moglie Calcedonia Braschi - docente di scuola primaria in pensione - che ha visto anche la figlia Annalisa Braschi accompagnare al pianoforte sulle note di 'Casta Diva', la soprano Dimitra Theodossiou che ha preso il volo nel mondo della lirica grazie al Concorso del nostro Luglio Musicale. (gin)

Fondatore Nino Barone
a cura dell'A.L.A.S.D. Jò

Direttore Responsabile:
Giuseppe Ingardia

Redattore capo:
Nino Barone

In redazione:
Gino Adamo

Alberto Criscenti
Massimiliano Galuppo
Giuseppe Gerbino
Rosanna Sanfilippo
Antonio Sindona
Giuseppe Vultaggio

In questo numero
hanno collaborato:

Alessandro Pampinella
Rosa Maria Ancona
Anna Burdua
Fabrizio Fonte
Antonello Frattagli
Michele Russo
Marco Scalabrino

Foto di: L. Gigante-P3 Pagoto

Redazione: Via G. Felice 10 91100 Trapani
Tel.: 3386004375 redazione@epucanostra.it

Registrazione Tribunale di Trapani n. 327
del 21 giugno 2010

Stampa: ESSECI SERVICE s.a.s Erice C.S.

Impaginazione grafica: Epucanostra service

Website: www.epucanostra.it

Puoi trovarci su: www.trapaninostra.it